La disponibilità degli imprenditori nell'assemblea annuale

L'attività industriale più collegata al piano regionale di sviluppo

La regione Umbria riconosciuta come valido punto di riferimento per l'impresa - Criticato l'operato del governo - L'intervento di Provantini

«I maccheroni al potere» avevamo titolato il servizio di commento dell'altro giorno sulla assemblea annuale dell'associazione degli industriali della provincia di Perugia. In realtà il Gholta dell'imprenditoria perugina riunito sabato scorso in via della Pallotta non ha avuto niente di scherzoso. Non solo la relazione del presidente uscente, il comm. Vincenzo Briziarelli, aveva degli spunti economici e politici assai pregevoli ma tutto il dibattito d'altronde ha seguito una impostazione assai tesa. Il governo e lo Stato, ecco la constatazione giornalistica che alcuni quotidiani hanno già messo in rilievo, escono malconci da questo incontro annuale dell'imprenditoria perugina che al termine dei lavori ha eletto, lo ripetiamo, Piero Petrini industriale della pasta di Bastia Umbra nuovo presidente.

Non così la Regione dell'Umbria che a partire dalla relazione di Briziarelli, è stata unanimemente riconosciuta come un valido punto di riferimento per l'impresa. Lo ha detto Briziarelli (quando ha confermato la disponibilità imprenditoriale a collegare la propria attività con gli obiettivi del piano regionale di sviluppo) lo ha ripetuto tanto per dirne una Bruno Buitoni presidente della IBP rispondendo al compagno Alberto Provantini assessore regionale all'economia e allo sviluppo. Quest'ultimo in particolare aveva ricordato quanto la Regione dell'Umbria avesse fatto in materia di politica industriale.

Ebbene tutta la questione così si può riassumere. Vi ricordate le due leggi di programmazione e di ristrutturazione economica e industriale, la 183 e la 675? In questi ultimi mesi la Regione (dopo aver ascoltato ovviamente le valutazioni dei sindacati e dell'associazione degli industriali) aveva dato ben 332 giudizi su altrettanti piani di settore presentati da piccole e medie aziende umbre. Piani che riguardano ben trentamila lavoratori, e la bella cifra di 125 miliardi di investimento. A tutt'oggi il governo non solo non ha concesso una lira ma non ha giudicato nemmeno un piano.

Non solo, il ministero dell'Industria ha «delegato» per intero il Mediocredito regionale a trattare la questione lavandosene le mani. Provantini dal canto suo aveva chiesto una pressione sul governo affinché invece la questione si sbloccasse e i finanziamenti giungessero al più presto.

La risposta imprenditoriale è stata complessivamente positiva: Bruno Buitoni ha dichiarato apertis verbis di essere disponibile ad un confronto con il governo, i sindacati, la Regione per i piani e gli investimenti. Ma, un po' tutti gli industriali (anche quelli che non sono intervenuti) hanno messo sotto accusa il governo per questa latitanza sul terreno della programmazione. Insomma mentre la Regione, lavorando sodo ha fatto tutta la sua parte, il governo e la DC hanno continuato nel metodo storicamente anarchico di non assumersi responsabilità di sorta.

Se dunque l'impresa umbra e perugina in particolare hanno dimostrato nel corso dell'ultimo anno dinamismo ed efficienza il merito non è certo di provvidenze statali. Questo è quanto è stato detto e l'on. Radi non per caso si è indispettito. Alberto Provantini nel corso del suo intervento ha avuto modo anche di polemizzare con la CISL che nei giorni scorsi ha affisso un manifesto, sulla vicenda dell'Avila di Città di Castello, accusandolo di essere «amico degli industriali».

L'assessore allo sviluppo economico della Regione dell'Umbria ha confermato, proprio davanti agli industriali, di ritenere il sindacato come «interlocutore primario della Regione» e le organizzazioni sindacali non possono abdicare al loro ruolo.

Provantini ha poi aggiunto: «Noi respingiamo quella filosofia che attribuisce all'ente locale una funzione di surroga tra le parti sociali».

Un'assemblea, dunque, quella di sabato che per le cose dette e le intenzioni manifestate da parte di tutti che non può che considerarsi positiva. Nell'interesse di tutti, della collettività umbra e dello sviluppo regionale.

Le assemblee dei lavoratori

La Bosco di Terni deve presentare (subito) il programma aziendale

Occorre che la direzione definisca le prospettive di sviluppo — Il trasferimento dello stabilimento

TERNI — La Bosco dovrà presentare entro il mese di ottobre un documento complessivo nel quale siano definite le prospettive di sviluppo dell'azienda. A chiederlo sono le organizzazioni sindacali e gli stessi lavoratori che ne hanno discusso nel corso di assemblee, conclusesi con questa precisa richiesta. La Bosco è una tra le maggiori aziende metalmeccaniche della provincia.

Da tempo è al centro dell'attenzione pubblica per una serie di questioni: il trasferimento del nuovo stabilimento di Maratta, la nuova composizione della proprietà (attualmente l'azienda è di proprietà della Gepi che, come è noto, interviene soltanto per il salvataggio delle industrie in crisi, che deve poi lasciare una volta risanate, le difficoltà di ordine produttivo.

Di tutti questi problemi si è discusso in un incontro che rappresentanti del consiglio di fabbrica e della FLM provinciale hanno avuto, a Roma, con i dirigenti della Gepi e dell'azienda. Da parte sindacale ci si attendeva impegni più precisi, mentre le risposte fornite non hanno soddisfatto nessuno. La direzione aziendale da parte sua si è impegnata, in questa circostanza, a presentare un piano complessivo entro il mese di ottobre.

I lavoratori chiedono ora che questo impegno sia mantenuto. La situazione è tale da non lasciare tranquilli: il trasferimento nella nuova sede va avanti con estrema lentezza. Nel nuovo stabilimento di Maratta lavorano soltanto 150 operai, mentre la parte più consistente del lavoro viene ancora fatta nei vecchi capannoni che si trovano in pieno centro cittadino. La direzione ha annunciato di avere chiesto un finanziamento sulla base della legge per la riconversione industriale che, se concesso consentirebbe di completare il trasferimento in tempi brevi. In un primo momento era stata prospettata l'ipotesi della vendita dell'area del vecchio stabilimento e di investire il ricavato per completare il nuovo stabilimento. Non sembra però che l'azienda sia riuscita, visto l'alto costo dell'area, a trovare acquirenti. I costi che l'azienda deve sopportare per far marciare sia lo stabilimento di Terni che quello di Maratta sono però elevati con effetti negativi sul bilancio.

Permettersi un simile lusso in un momento nel quale la concorrenza è particolarmente spietata è quantomai dannoso. La Bosco lavora soprattutto per gli impianti di dissalazione e i mercati maggiori sono quelli del Medio Oriente sui quali si deve far fronte alla agguerrita concorrenza delle industrie giapponesi. Ci sono, insomma, una serie di ragioni che inducono le organizzazioni sindacali a chiedere con insistenza che i nodi siano sciolti nel più breve tempo possibile.

Sulla salute in fabbrica dibattito alle Officine FS

Giovedì quattro ottobre sulla salute in fabbrica e sul potenziamento degli impianti ci sarà una riunione alle grandi officine delle FS di Foligno tra consiglio di fabbrica e direzione aziendale. Ma altre iniziative riguardano i lavoratori del trasporto su rotaie: il 7 verranno discussi tra addetti e Regione dell'Umbria, i problemi della NU mentre il 9 ad Orvieto si parlerà del ripristino della funicolare: la proposta sindacale è al proposito di rendere pubblico il servizio collegandolo ad un piano per la realizzazione di parcheggi ad Orvieto scalo.

I programmi di Umbria TV

13,40 Capitan Fathom
14,10 UTV notizie prima edizione
14,30 Telecronaca della partita Perugia-Udinese
18,35 Capitan Fathom
19 UTV notizie seconda edizione
19,30 Film primo tempo
20,30 UTV notizie terza edizione
21 Film secondo tempo
21,30 Una storia turca: Abino Cimini: 36 anni di galera per due etti di haschish
Al termine UTV notte.

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

Strumentale protesta per l'ospedale di Città della Pieve

CITTA' DELLA PIEVE — «L'ospedale non si tocca» e giù l'assedio al sindaco e perfino le percosse ad un amministratore comunista dell'ospedale di Città della Pieve. E' successo nei giorni scorsi quando il cosidetto comitato «pro-ospedale» ha indetto una manifestazione a Città della Pieve, culminata appunto con l'assedio al sindaco, il compagno Serafini, «reo» di non aver capeggiato un'iniziativa marcatamente anticomunista e strumentale.

I «boia chi molla» hanno infatti preso a pretesto una lettera dell'assessorato regionale alla Sanità (nella quale si comunicava l'assegnazione di un aiuto ginecologo a Città della Pieve e di un primario Castiglion del Lago) per scatenare la bagarre e affermare che la Regione voleva chiudere l'ospedale di Città della Pieve per favorire quello di Castiglion del Lago.

Sta di fatto che quella prima lettera dava già qualcosa in più a Città della Pieve che attualmente non ha nemmeno un tale servizio (lo svolge saltuariamente un chirurgo) e poco dopo la Regione ha sottolineato con un'altra lettera che si andava alla creazione di un'équipe comprensoriale e al potenziamento dei servizi ospedalieri compreso quelli ambulatoriali e della medicina preventiva. Evidentemente i fautori della protesta miravano ad altro come hanno testimoniato le aggressioni contro alcuni compagni e l'assedio al sindaco.

Sull'argomento la sezione del PCI di Moiano ha emesso un documento nel quale, tra l'altro, smentisce un'articolo dalla Nazione che ieri parlava persino di «comunisti pronti a marciare su Città della Pieve per fare giustizia e disperdere la folla». Oltre alla denuncia della provocatoria mistificazione i compagni colgono anche questa occasione per promuovere una vasta opera di chiarimento, di discussione sui problemi esistenti per realizzare in modo unitario il potenziamento e la riqualificazione dei servizi sanitari ed ospedalieri di Città della Pieve e di tutto il comprensorio e per lottare contro quelle forze che stanno lavorando con l'obiettivo di ritardare l'attuazione della riforma sanitaria.

Danni per oltre 150 miliardi

Oggi a Palazzo Chigi incontro per le zone terremotate

Cossiga riceverà il presidente della giunta Marri, i parlamentari umbri e i sindaci della Valnerina

Stamane a Palazzo Chigi Germano Marri, presidente della giunta regionale dell'Umbria, parlamentari della Regione, sindaci della Valnerina si incontreranno con Francesco Cossiga presidente del Consiglio dei ministri per l'esame della situazione nelle zone terremotate e la valutazione dei provvedimenti da prendere.

«I nostri tecnici — aveva detto Marri nei giorni scorsi — e quelli della Provincia hanno lavorato senza pause festive per stimare precisamente i danni agli edifici provocati dal sisma. E contiamo di poter presentare a Cossiga un elenco dettagliato e completo dei rilevamenti effettuati». Fino ad ora, come si sa, sulla base delle proiezioni sui dati raccolti si è parlato di circa 150 miliardi di lire. Ma l'entità precisa dei danni sarà resa nota probabilmente domani (o forse oggi stesso) e comunque entro la settimana.

Nella zona della Valnerina dovrebbero arrivare entro oggi le prime 20 case prefabbricate ordinate dalla Regione all'indomani del terremoto per garantire due delle località più esposte ai rigori della stagione (Civita e San Marco). Ieri mattina nel frattempo si era riunito il Consiglio regionale dell'Umbria che tra le altre cose aveva discusso anche della Valnerina. Il compagno Provantini, assessore all'economia, aveva proposto in particolare un progetto speciale che avrebbe avuto come protagonisti una ventina di giovani della 285. I giovani avrebbero dovuto rilevare i danni e dare assistenza per la ricostruzione. Ma la DC ha chiesto un rinvio per il progetto. Se ne parlerà mercoledì mattina quando a Cascia Marri riferirà dell'incontro con Cossiga e si discuterà di nuovo della questione assieme ai sindaci e alla gente delle zone interessate.

Alla Previdenza sociale di Terni sta per scadere il contratto di preavviamento

L'Inps solo un parcheggio per i giovani della 285?

Incerte le prospettive per il futuro - Un documento della FGCI - La vicenda ha riaperto la discussione sulla legge - Nessun intervento di governo e imprenditori per creare nuovi posti di lavoro

TERNI — La segreteria provinciale della Federazione giovanile comunista, dopo aver esaminato lo stato di attuazione della legge per l'occupazione giovanile, ha emesso il seguente comunicato.

«In questi giorni si riapre nella città la discussione sulla 285, la legge speciale per il preavviamento al lavoro dei giovani. L'occasione che fa riesplodere il dibattito è data da un gruppo di giovani, assunti presso l'INPS di Terni nel quadro di un progetto nazionale che l'Istituto ha presentato alcuni mesi dopo l'entrata in vigore della legge. I problemi di questi giovani riguardano soprattutto le prospettive per il posto di lavoro al termine del contratto, ma ve ne sono anche altri. Molti dei giovani provengono dal Sud (da Napoli e dalla Sicilia) e sono costretti, per lo stipendio ridotto, a tirare fuori i soldi di tasca propria per poter continuare a lavorare a Terni. La formazione professionale, prevista dalla legge, si risolve in altre ore di normale lavoro. L'assistenza in caso di malattia è assolutamente insufficiente.

Questa vicenda riapre, secondo noi, tutta la discussione sulla legge 285 che, dicevamo al momento della sua promulgazione, è una legge straordinaria, temporanea. Doveva cioè servire da una parte a dare tempo al governo e alle associazioni degli imprenditori di approntare un piano di risanamento dell'economia che prevedesse nuovi posti di lavoro: doveva servire a riqualificare i giovani disoccupati; dall'altra parte ad organizzare un grande movimento di giovani, che a fianco della classe operaia e del suo sindacato, fosse in grado di vincere la battaglia per il diritto al lavoro per tutti. Dobbiamo registrare, a due anni e mezzo dall'entrata in vigore della legge, il totale disimpegno dei governi che si sono succeduti alla guida del paese e il boicottaggio da parte del padronato, che hanno relegato la legge 285 nel ghetto dell'assistenzialismo. Vogliamo ancora denunciare l'inadeguatezza dell'azione svolta da parte sindacale. La maggior parte dei precari della 285, assunti per lo più da enti pubblici nella nostra provincia, non hanno mai avuto nessun rapporto serio con le organizzazioni sindacali. Molti di questi non sono neanche stati contattati per sottoscrivere le deleghe di adesione al sindacato.

«La lega dei disoccupati di fatto non esiste più. Dopo essere nata con l'impegno e con il sacrificio personale dei disoccupati e con il contributo dei militanti della FGCI, ha aderito al sindacato unitario, incontrando notevoli difficoltà nella sua battaglia per l'applicazione della 285, difficoltà che nascevano soprattutto dalle ostilità di una grossa fetta del sindacato di marciare sui contenuti di rinnovamento presenti nella legge e sulle scelte che l'assemblea dell'Eur aveva definito come scelte di lotta per l'intero sindacato.

E' di poche settimane fa la dichiarazione emblematica del segretario della UIL di Terni che, partecipando al dibattito sui temi del collocamento, nell'ambito del programma della festa provinciale de l'Unità, ha affermato di non aver creduto nella legge 285. Questa dichiarazione induce a riflessione sull'atteggiamento di alcuni consistenti settori del sindacato che anche se ufficialmente hanno appoggiato la costruzione del movimento dei disoccupati, nei fatti hanno lasciato che questo si disgregasse e rifluisse, sotto i colpi della crisi, sulla strada del corporativismo e dell'individualismo.

Ora i giovani dell'INPS, come decine e decine di altri giovani assunti con la 285, chiedono impegno e solidarietà per la loro battaglia a tutte le forze sociali, politiche e sindacali. Noi crediamo che l'obiettivo primo debba essere l'unificazione in un unico movimento di tutti gli assunti nei vari uffici ed enti pubblici, che sappia confrontarsi sui problemi concreti, che affronti immediatamente il problema della revisione delle piante organiche per poter organizzare la battaglia sulle prospettive di sviluppo, allo scadere dei contratti.

Esprimiamo — conclude il comunicato — tutta la solidarietà ai giovani precari della 285 e soprattutto dichiariamo la nostra disponibilità e la nostra volontà a sostenere ed organizzare una giusta battaglia che sconfigga le spinte corporative e affermi il diritto al lavoro per tutti. Sollecitiamo le organizzazioni sindacali ad un rinnovato impegno per organizzare i giovani disoccupati a fianco della classe operaia, con la consapevolezza che non servono adesioni formali ma impegni concreti sulla strada che l'assemblea dell'EUR ha indicato».

Partiti e sindacati devono affrontare insieme i problemi dell'ateneo

All'Università servono prima di tutto idee

Con la riapertura dell'anno accademico importanti questioni reclamano una soluzione - La trasformazione della vita universitaria deve essere collegata in modo funzionale alla realtà regionale

L'autunno universitario ha subito in agenda appuntamenti decisivi per la vita degli atenei: scadenza dei contratti del personale docente precario, scadenza dei termini di legge per il passaggio della gestione delle Opere Universitarie alle Regioni, svolgimento di 3.500 concorsi a professore di ruolo. I nemici della trasformazione e qualificazione dell'università di massa hanno già gettato la maschera durante la vicenda del decreto Pedini e c'è poco da illudersi che a un anno di distanza l'scontro possa essere meno cruento: la partita giocata nello scorso anno è finita in stallo, facendo pagare prezzi incalcolabili alla vita e al lavoro negli atenei, quest'anno la partita bisogna vincerla per salvare l'università, per garantirgli quelle prospettive di sviluppo organico alla società e non separato da essa, per cui da troppo tempo ormai si batte il movimento democratico dentro e fuori gli atenei.

E' in questo quadro che poniamo una serie di domande agli organismi democratici dell'Università di Perugia e in particolare al suo Rettore, consapevoli della necessità del contributo del nostro ateneo e dell'Umbria alla battaglia nazionale e del fatto che questa non potrà essere vinta se in sede locale non si avrà il coraggio di affondare il confronto nei problemi, di operare prime realizzazioni in una linea di trasformazione della vita universitaria collegata in un modo funzionale e produttivo alla realtà regionale.

1) A giugno le forze di sinistra dentro e fuori l'ateneo hanno contestato le elezioni rettorali per la mancanza di una discussione pubblica sui programmi. Questa denuncia fu allora respinta dalle autorità accademiche. Alla data di oggi torniamo a chiedere: quali sono le linee programmatiche della direzione universitaria rispetto ai problemi più volte sollevati in questi anni? Più in particolare, poi, esiste la possibilità che il Senato accademico formuli un parere di questo ateneo (preventivamente verificato in forma pubblica) nei confronti del Ministro e del Consiglio Nazionale Universitario, in merito alle scadenze di rilevanza generale sopra indicate?

2) come intendono (con quale forma e con quali tempi) le autorità universitarie rispondere alle interrogazioni del Consiglio Comunale e del Presidente della Giunta regionale sul piano edilizio dell'ateneo, lo stato dell'Opera Universitaria, i problemi della condizione studentesca a Perugia e la programmazione delle attività di ricerca in relazione ai finanziamenti regionali? Per tale scopo deve considerarsi inadeguato lo strumento della Conferenza d'Ateneo o oppure è ossibile ridare credibilità a questo strumento?

3) Come intendono le autorità accademiche onorare l'impegno preso nell'ultima sessione della Conferenza d'Ateneo ed avviare concrete esperienze di sperimentazione dipartimentale? Esiste omogeneità su questo punto oppure c'è divisione tra Rettore e Facoltà e nella seconda ipotesi quale è la forma per sciogliere nodi altrimenti insolvibili?

4) E' possibile inaugurare il prossimo anno accademico con un pubblico confronto su questi problemi, un confronto concreto, su un preciso ordine del giorno senza retoriche fughe dalla realtà?

E' lo spirito costruttivo di queste domande che guidò il nostro atteggiamento di contestazione durante la vicenda delle elezioni del Rettore, per questo ci permettiamo di riproporre oggi i medesimi quesiti fiduciosi di ricevere una risposta più meditata.

E' lo stesso spirito che ci guiderà nelle prossime elezioni del Rettore dell'Università per Stranieri, fatto sul quale torneremo a scrivere e porre quesiti nei prossimi giorni, allo scopo di riuscire ad avere un quadro effettivo della realtà universitaria e delle volontà di impegno concreto sui problemi che essa esprime nella nostra città. Invitiamo le forze di sinistra, il movimento democratico nelle Università, i partiti, i sindacati, le istituzioni, la stampa a sollevare in tutta la sua realtà il problema Università, una questione ormai determinante per la vita cittadina e regionale: tensioni e lacerazioni sinora contenute potrebbero non resistere ad un aggravarsi delle attuali condizioni.

Giampiero Rasimelli

Oggi l'attivo del PCI sull'università

L'attivo regionale dei comunisti sull'Università si tiene oggi alle 15,30 presso il comitato regionale in piazza della Repubblica a Perugia. Concluderà il dibattito il compagno Raffaele Rossi, responsabile della commissione regionale scuola ed università del PCI.

La vicenda della rupe di Orvieto

PCI e PSI solidali con i compagni Marri e Tomassini

Dopo la sentenza di sabato pomeriggio con la quale il pretore di Orvieto dott. Astolfo Di Amato ha condannato ad un'ammenda di 60.000 lire il presidente della giunta regionale, Germano Marri, e il vice Ennio Tomassini (sentenza stigmatizzata da tutta l'opinione pubblica) le segreterie regionali del PCI e del PSI ieri mattina hanno diffuso la seguente nota.

«Le segreterie regionali del PSI e del PCI esprimono ai Compagni Germano Marri e Ennio Tomassini e alla giunta regionale il più vivo apprezzamento per la tempestività con cui sono stati realizzati le iniziative e gli atti indispensabili per rendere operativa la legge per Todi e Orvieto.

Il fatto che, per quanto riguarda Orvieto, l'appalto dei lavori per il risanamento della rupe sia stato assegnato in tempi assai brevi è la prova della cura e dell'efficienza con cui la Giunta ed il Consiglio regionale si sono mossi per tutelare al meglio il patrimonio storico ambientale e gli interessi economici, sociali, culturali e amministrativi del territorio orvietano.

Da quando negli ultimi due anni la tutela del patrimonio storico ambientale è passata dalle competenze dello Stato a quelle della Regione, quest'ultima ha speso per la manutenzione della rupe molto di più di quanto abbia fatto lo Stato in precedenza. Se si aggiunge che proprio in quest'ultimo periodo si è operato per passare dalla manutenzione sporadica ad interventi più organici, globali e risolutivi, appare evidente come non si possa certamente parlare né di ritardi né di negligenza, tanto più che la Giunta regionale, nel caso in questione, non si è mai discostata dalle deliberazioni del Consiglio regionale.

Sulla base di queste considerazioni, le segreterie regionali del PSI e del PCI, ribadendo la propria fiducia ai compagni Marri e Tomassini, intendono sottolineare davanti all'opinione pubblica la piena solidarietà alle persone e agli organi istituzionali che per la prima volta hanno creato le condizioni necessarie a che un problema annoso, difficile e complesso, come quello della rupe di Orvieto, possa essere affrontato in maniera organica e globale dal punto di vista tecnico, scientifico, culturale e amministrativo».

Rossi, segna il primo goal dopo il lungo «digiuno»

I biancorossi di Castagner affrontano la Dinamo per la Coppa Uefa

A Zagabria con un Rossi rinfrancato dalla doppietta rifilata all'Udinese

Se sono venuti risultato e gol del centravanti è tuttavia ancora mancato il gioco - Lo sponsor del Perugia riduce a 30 mila lire il costo della trasferta in Jugoslavia per i tifosi

PERUGIA — Fino al 60. minuto di gioco quando Rossi riusciva, per la prima volta in questo campionato, a realizzare il gol che sbloccava un bruttissimo zero a zero, nessuno dei presenti allo stadio «Curi» credeva ad altro risultato al di fuori di quello a reti «bianche». Per un'ora c'erano stati fischi per tutti, di gioco se n'era visto ben poco, con un'Udinese che badava a starsene nella propria metà campo sicura di tamponare le trame pasticcione di un Perugia arruffone come non mai. Castagner fino ad allora si era sbracciato ai bordi del campo per farsi intendere, ma non c'era stato verso, peggio di così non si poteva giocare e il pubblico lo faceva notare a chiare note.

La prima rete tra l'altro è da considerarsi, in un certo senso, fortunosa e tutt'altro che limpida, un premio comunque che Paolo Rossi meritava ampiamente. Basti pensare che l'«argentino», non andava in gol dal 14 aprile, cioè da quando il Vicenza perse nel confronto con l'Avellino. Da allora ha dovuto giocare ben 1180 minuti di partite ufficiali per arrivare alle rete (640' in campionato, 360' in coppa Italia, 90' in coppa Uefa e 90' in nazionale dell'incontro con la Svezia).

Come si può notare un «digiuno» senza precedenti per Paolo Rossi, ma l'incantesimo è stato spezzato e addirittura con il rigore concesso da Lattanzi «Pablito» ha firmato il suo ritorno al gol con una doppietta.

Un grande problema di meno per Ilario Castagner, ma le ombre viste per un'ora nell'incontro con l'Udinese rimangono e vanno attentamente valutate. Se il Perugia non si esprime ancora ai livelli dell'anno scorso una ragione tecnica dovrà pur esserci, tanto più se si pensa che dall'organico dell'anno scorso c'è stata una sola variazione, Rossi al posto di Speggiorin, e non crediamo assolutamente che questo cambio possa aver sconvolto l'assetto tattico del Perugia. Caso mai, una assenza che si fa sempre più sentire è quella di Franco Vannini.

Il suo aiuto tattica sia al l'attacco che alla difesa manca decisamente a questo Perugia, come manca la bacchetta della sua regia esperta.

Per il momento il Perugia deve fare di necessità virtù e, dato che Vannini è indisponibile, deve correre ai ripari prima che sia troppo tardi. Tutto questo, naturalmente, non deve essere considerato un allarmismo, ma un avviso che le partite finora giocate dal Perugia hanno già evidenziato con chiarezza.

Non sono tra l'altro finiti gli echi della terza di campionato che il Perugia è costretto a volare in terra slava per la partita di ritorno della coppa Uefa che si svolgerà domani a Zagabria. Per questo incontro c'è naturalmente grande attesa sia tra gli operatori della società che tra gli sportivi e i tifosi. Anche lo «sponsor» del Perugia, «Ponte», gioca forte sulla competizione di coppa, passare il turno è, quindi, importantissimo per tutti. A tale proposito c'è da rilevare che l'amministrazione della Pasta Ponte dottor Marino Mignini ha fatto dare dalla propria azienda un contributo di circa 5 milioni per i tifosi che si recheranno a Zagabria al seguito del Perugia. Viaggio, vitto e alloggio più biglietto per la partita venivano a costare 52 mila lire, la «Ponte» ha contribuito per 22 mila lire quindi agli oltre 200 perugini che si recheranno in pullman in Jugoslavia costerà appena 30 mila lire.

La squadra dopo l'ultima affermazione di campionato è carica, gli sportivi sono tornati a crederci e parecchie nubi sono state dissolte. Tutto in regola, quindi, per passare il turno di coppa Uefa?

Guglielmo Mazzetti

Il 7 manifestazione nazionale dell'ANPPIA

Il 7 ottobre avrà luogo a Perugia la manifestazione nazionale organizzata dall'ANPPIA (Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti) e dall'amministrazione provinciale di Perugia, per onorare le combattenti antifasciste condannate dal tribunale speciale e recluse nel locale carcere femminile.

Nella mattinata di domenica 7, verrà scoperta una lapide, affissa nella cinta muraria carceraria.